

MAGISTER VERSUS ARCHITECTOR: NOTE SULL'EVOLUZIONE DI UNA FIGURA PROFESSIONALE NELLA SICILIA DEL CINQUECENTO

Maurizio Vesco

Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo
maurizio.vesco@unipa.it

Abstract

Magister Versus Architector: Notes on the Evolution of a Professional in Sixteenth-Century Sicily

The paper investigates, in comparison with other Italian cultural contexts, the evolution of the professional in charge of the direction of projects and construction sites in Sicily during the Renaissance, focusing in particular on the delicate transition from master builder towards architect. The analysis starts with the building roles and responsibilities assigned to wooden sculptors and cabinet makers in the 15th century, then focuses on the well-known phenomenon of the progressive distinction between the two figures of the master builder and the architect, that in Sicily took place during the Cinquecento, to conclude with a study about the definitive socioeconomic reallocation of technicians involved in architecture and engineering in particular.

Keywords

Architect, Master Builder, Engineer, Profession, Career, Sicily, Renaissance.

Alcune questioni di lessico: capomastro, architector, archimagister

Come posto in evidenza già diversi anni fa da Marco Rosario Nobile, tutt'altro che irrilevante o trascurabile appare la questione relativa alla terminologia adottata per qualificare il tecnico a capo o comunque protagonista del cantiere edilizio della prima età moderna¹. Sappiamo che in ambiente siciliano – ma non solo, lo stesso avviene nel più ampio contesto italiano ed europeo – il termine usualmente impiegato è quello di capomastro, *capumastru* nella declinazione in volgare siciliano o *caput magister* in quella più aulica latina. Ciò accade in Sicilia almeno sino alla metà del XVI secolo.

Lo stesso studioso ha riscontrato l'utilizzo, seppur sporadico, tra la fine del Quattrocento e il primo quarto del secolo successivo, del termine *architector*, riferito però a operatori altre volte sempre indicati quali *faberlignarii*, nell'accezione sì di falegnami, ma anche in quella più qualificante e meglio rispondente di ebanisti²: fu il caso di Simone La Vaccara a Trapani nel 1498³, Giovanni Barbichella a Messina nel 1506⁴, Parisio Calaciura a Catania nel 1513⁵, Vincenzo Ranzano a Palermo nel 1523⁶. D'altra parte, già Nicola Aricò aveva significativamente intitolato

un suo saggio, nel lontano 1984, *Architector seu magister assie. Carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, documentando, in particolare, l'impiego nell'isola del termine *architector* nell'accezione esplicita di maestro carpentiere alla metà del Trecento (1352)⁷. Al di là dei nessi e degli intrecci fra i due diversi ambiti professionali, oggetto pure di studi recenti⁸, che avrebbero visto la non infrequente assegnazione di progetti d'architettura a ebanisti e scultori in legno – prima fra tutte la nomina di Francesco da Castellammare, già autore delle pregiate porte lignee istoriate della cattedrale palermitana, a capomastro della città nel 1438⁹, alla morte del quale per altro sarebbe succeduto nell'incarico il meno noto ebanista Nicola de Nuchiu¹⁰ –, va comunque evidenziato che proprio da un punto di vista lessicale il termine *architector* nel latino volgare di età medievale indicherebbe strettamente il carpentiere. Così riporta, infatti, nel 1681 il celebre *Glossarium* di Charles Du Fresne Du Cange, riferendosi alla definizione medievale contenuta in un manoscritto di età longobarda: «architector: faber qui facit tecta»¹¹.

Diverso è certamente l'uso, nel significato coincidente con quello attuale, che viene fatto del termine in Sicilia già alla metà del Cinquecento: nel 1552 persi-